

1778
Confession S. Lopez, the 1778 13
(Biscuit)

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

487

8

487

* *Au fotti Perquale*

LA FORZA
DELLE DONNE

DRAMMA GIOSO PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISE

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1778.



LA FORZA
DELLE DONNE

DRAMMA GIUCOSO PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIULIANI
IN S. MOISÈ

L'Autunno dell'Anno 1773



A T T O R I

EGLE, Principessa di Ginopoli.

La Sig. Maddalena Garbesi.

CLIZIA, Damigella della Principessa.

Sig. Anna Maria Bossi.

BARBARINA, Contadina.

Sig. Catterina Consiglio.

TIZIANO, Custode degli Armenti.

Sig. Fausto Borselli.

Damigelle, e Guardie della Principessa.

OGUS, Principe Tartaro.

Sig. Antonio Palmi.

TIMUR, Capitano d'Ogus.

Sig. Giovanni Cataldi.

MARONE, Ajutante.

Sig. Serafino Blasi.

ABABACHIR, Sacerdote Indovino de' Tartari.

Un Ufficiale Tartaro.

Soldati Tartari, che non parlano.

La Scena è in Ginopoli, e ne' suoi contorni.

La MUSICA farà del Signor Maestro
Pasquale Anfossi.

Il Scenario farà eseguito dal Sig. Girolamo
e Cugini Mauro.

Il Vestiario farà di ricca, e vaga invenzione
del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

B A L L E R I N I .

Li Balli sono d'Invenzione , e direzione del Signor
Filippo Beretti , eseguiti dalli seguenti

Primi Ballerini Serj.

Sig. Filippo Beretti suddet. ¶ Sig. Anna Beretti.

Primi Grotteschi.

Sig. Antonio Berti. ¶ Sig. Anna Zoccoli.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.

Sig. Riccardo Blech. ¶ Sig. Anna Tantini.
Al Servizio di S. A. R. ¶
di Parma. ¶

Altri Ballerini del Concerto.

Sig. Michiel Seraceni. ¶ Sig. Anna Brendi.
Sig. Pietro Mello. ¶ Sig. Diomira Mello.
Sig. Cefare Leoni. ¶ Sig. Maria Gennaro.
Sig. Antonia Voli.
Sig. Anna Buttera.

Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.

Sig. Giuseppe Bartolomei. ¶ Sig. Geltrude Galassi.

Altri Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Felice Morini. ¶ Sig. Gesualda Galassi.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Deliziosa campagna, per la quale largo Fiume
 trascorre, che v' a bagnare una parte della
 Città, che sta situata alla dritta della Scena,
 con porta praticabile.

*Egle, Clizia, Damigelle, e Popolo ordinatamente
 disposto.*

Egl. SI festeggi la memoria
 Di quel giorno avventurato,
 In cui il giogo fù spezzato
 Della nostra schiavitù.
 E l'ufato giuramento
 Si rinovi senza pena,
 Che dell'uomo alla catena
 Ritornar non vogliam più.

Coro.

Sciogliamo il pie alle danze,
 Sciogliam la voce al canto;

A 4

E delle

A T T O

E delle Donne il vanto
 S'ascolti a celebrar.
 L'Eco risponda intorno,
 Ai nostri lieti evviva.
 E l'una, e l'altra riva
 Si senta a rimbombar!

(Segue Ballo.)

Egl. Questo è l'anno centesimo
 Dacchè restò fondata
 Questa nostra Colonia. Abbiam per legge,
 Che ogni anno in questo giorno
 Ricordar vi si debba
 La nostra fondazione;
 Perciò impongo silenzio, ed attenzione.

Cliz. Ehi? non fate rumore.
 State cheti, e ascoltate
 La nostra Principessa.

Egl. Siam venute d'Italia. Ivi da alcune
 Delle più capricciose
 Un complotto si fece; e a centinaja
 Presa la fuga, e feco
 Portando il buon, e il meglio, che han trovato,
 Quì fondarò di Donne un Principato.

Cliz. Mi scusi Vostra Altezza,
 Se faccio una ricerca curiosa.
 Non intendo una cosa:
 Come dalle lor case
 Han potuto fuggire
 Senza che alcun s'avveda?
 O come i lor mariti, o i lor parenti
 Furon così indolenti,
 Che in vederle scappare

Se ne stettero là senza parlare ?

Egl. Alcuno non s'accorse. Ivi i mariti
Sempre alle mogli uniti
Di stare non han l'uso. Anzi che molti
Le vedono di rado ;
Perchè molti han colà , per quel ch'io sento ;
Diviso il letto , e ancor l'appartamento.
Se parliam de' parenti , alla figliuola
La madre anzi procura
Di non dar soggezione : alla sorella
L'altra sorella ; e così gli altri. E intanto
Che bada ogn'uno al suo particolare ,
A quel che gli altri fà non può badare .

Cliz. La ragione è evidente ,

Egl. Noi quì felicemente

Regniamo intanto in grazia di quell'uso ;
E il scettro maneggiamo insiem col fuso.
(*Si ripete il Coro , e la Danza , la quale
resta sospesa all' udirsi uno strepito di mili-
tari Stromenti .*)

Egl. Qual insolito strepito !
Qual rumore ! Ecco , ecco
Barbarina affannosa .
Lei forse saprà dirci or qualche cosa .

S C E N A I I.

Barbarina , e Detti .

Bar. SOccorretemi , forelle ,
Presto , presto per pietà .
Ho fin livida la pelle :

Lo spavento è come vâ.
 Oh che baffi, mia Signora!
 Oh che ceffi brutti, brutti!
 Tremo tutta, tremo ancora,
 Parmi ancor di averli quà.

Egl. Barbarina, che fu? Ripiglia il fiato.
 Narrami: cos'è stato?
 Che cosa t'è accaduto?
 Via, parla presto.

Bar. Ajuto!

Cliz. Ma quì alcun non ti tocca.

Bar. Eh, niente. Effetto è questo
 Del sangue spafimato... Udite... Io stava
 Sulla riva del fiume,
 E m'era addormentata,
 Intanto che le agnelle
 Stavan pascendo là l'erbe novelle.

Egl. E così?

Bar. Ma aspettate. Io mi sognava,
 Che in seno mi volava un ucellino;
 Ma un gatto malandrino,
 Mentr'io me lo pigliava piano, piano,
 Avventò un salto, e me l'rubbò di mano.
 E così...

Cliz. Questo è un sogno.

Bar. Ma aspettate.

Allora io spafimata
 Gridai, mi scosi, e mi trovai svegliata.
 Giro d'intorno l'occhio
 Per veder le mie pecore;
 Ma non ci sono più. Con batticore
 Salto ad un tratto in piedi,

Corro frà i campi; e oddio!
 Pochi paffi avanzati,
 Le vedo fra le man d'empj foldati.

Egl. Quì foldati?

Cliz. Che sento!

Bar. Io grido a quella vifta;
 Ma al mio gridar rifponde
 Uno ftrepito orribile,
 Che agghiacciar mi fa il fangue. Altro non
 Che ventillar ftendardi, (fcorgo
 Che fcimitarre, e dardi.
 Mi abbandonano alla fuga,
 Tremante, e sbigottita:
 Già mi sento infeguita:
 Già ad afferrar mi sento
 Da un barbaro foldato....
 Ahi! che in ridirlo ancor mi manca il fiato.

Egl. Oh, Ciel, che farà mai!

Cliz. Segui il racconto.

Bar. Rozzamente colui
 Sul prato mi difefe.
 Prefe il fuo dardo, e diffe
 Tu fei mia preda, e fei la prima; ond'io,
 Come vuole il coftume,
 Devo fagrificarti al noftro Nume.
 Già colui mi ammazzava,
 Quando un altro foldato
 Ivi giunto fi oppofe. Infrà di loro
 Afpra contefa è inforta;
 L'un volendomi viva, e l'altro morta.
 Io intanto in piè falita,
 Mi diedi a gambe, e quì falvai la vita.

Egl. Veggo, veggo che siamo
 Da nemici sorprese. Ma il coraggio
 Non si perda per questo.
 La Città si difenda,
 E insiem colla Città
 Si difenda la nostra libertà.
 Si vada, si fuoni

Campana a martello.

Rimbombi, rifuoni

Dell'armi il fragor.

Allor che si tratti

Di far le guerriere,

Saremo più fiere

Degli uomini ancor.

Proviam se in coraggio

Sapete imitarmi.

Sù, all'armi.

Tutti Sù, all'armi.

Tutti. Evviva il valor!

(Tutti entrano nella Città, eccettuata Cliz.)

S C E N A III.

Elizia sola.

IO non intendo come
 Si debbano ad un tratto
 Spaventar in tal modo. Alfin siam donne;
 E se questi son uomini
 Fatti di carne, io dico,
 Che non è da temersi un tal nemico.

Sian

Siano pur barbari, sian pur spietati,
 Sian pur questi uomini indiavolati,
 Che alfin si vedono per noi languir.
 Perde il valore per noi il Soldato,
 Diventa un asino il letterato,
 Perde la borsa per fia l' avaro,
 E ogn'un del paro vada ad impazzir.
 (*Entra nella Città, e si chiude la porta.*)

S C E N A I V.

Marone, e Timur.

Mar. **MA**, Signor Capitanio,
 Non si avanziamo tanto. E non vedete,
 Che sian sotto alle mura?

Tim. Che si, che hai tu paura?

Mar. Io paura! Oh, oh!

Tim. Ma l'accostarsi

Neccessario è per noi,
 Se dobbiam riconoscere
 Le fortificazioni.

Mar. Ma per altre ragioni
 Effer più neccessario io vi dirò
 Lo starsene lontan più che si può.
 Perchè affai facilmente
 Possono farci quì dall'alto al basso
 Arrivar sulla testa un qualche sasso.

Tim. L'ho detto io diggià, caro Ajutante.

Mar. E cosa avete detto?

Tim. Che ti trema a quest'ora il cor nel petto.

Mar. Oibò, oibò: vi par. Ma è la ragione,

Ch'io son d'una nazione,
 Che affai più stima il vivere
 Di quello che il morire.
 E' ver, che da ragazzo
 Fui fatto schiavo, e in Tartaria venduto,
 Ma sempre ho mantenuto.
 Fra le vicende di mia sorte strana
 Affai di mia Nazion, ch'è l'Italiana.

Tim. Conserva il genio tuo, niun te l'contra;
 Basta che in questa guerra
 Ti mostri buon seguace
 Di Ogus Principe nostro.

Mar. Oh, sì Signore.
 Eccomi pien di zelo, e di valore.

Tim. Egli, che odia le femmine,
 Come già fai, vuol anche discacciarle
 Da questo lor paese,
 E se occorre, distruggerle
 Senza pietà.

Mar. Senza pietà. Benissimo.
 (Oh poverine! Io certo
 Che non vi farò male.)

Tim. Ora a che pensi?

Mar. Io penso
 A questa distruzione.

Tim. Non ti commoverai
 Nel veder un bel volto
 Sparso di tenerezze a te rivolto?

Mar. Io commovermi! Io!
 Sappiate colle donne
 Ch'io son più duro d'un macigno istesso:
 Sappiate che odiose mi son tutte.

(Cioè

(Cioè però le vecchie, e quelle brutte.)

Tim. Bravo, bravo Marone!

Mar. Vedrete il mio valore in questo incontro :

Vedrete questa sciabla

Imbrattata di Sangue femminino.

(*Si sente uno strepito di militari stromenti.*

Ajuto! Siamo morti. *per fuggire.*

Tim. Fermati. E' Ogus, che viene.

Mar. (Mi si è gelato il Sangue nelle vene.)

S C E N A V.

Ogus con seguito di Soldati, e Detti.

Ogus Da bravi, miei foldati,

Seguite la mia strada.

Codeste donne tutte

Passiamo a fil di spada.

Non vi commova il pianto;

Ma sia per noi gran vanto

Il detestar quel Sefso,

Che indegno è di pietà.

Mar. (Che cor barbaro! Io certo,

Frà me adesto parlando,

Stenterò ad ubbidire a tal comando.)

Ogus Maron, che pensi?

Mar. Io penso,

Che per passarle tutte a fil di spada

Noi non siamo bastanti.

Ma però, ma però,

Io m' impegno di far quel che potrò.

Ogus L'ordine porta intanto,

Che dell' Armata il resto
La marcia affretti, e quì ritorna presto.

Mar. Sì Signore. (*per partire.*

Ogus E se mai
Qualche femmina incontri,
Pigliala per la gola,
E fanne un sacrificio. Anzi per segno,
Che l' hai sacrificata,
Portami il sangue suo nella celata.

Mar. Basterebbe la lingua
Anche senza ammazzarla.

Ogus No, ch'è nociva ancor quando non parla

Mar. (*Bu, bu bù, mi vien freddo!*)

Ogus E che cos' hai?

Mar. Eh, vado a portar l' ordine.

Ogus Vieni quì. Tu mi sembri impallidito.

Mar. Eh, farà, dico io,
Perchè ho male di stommaco.

Ogus Dimmi un po: non vorrei, che delle donne
Sentiffi compassione?

Mar. Io? Mi ne guardi il Cielo!

Ogus Spiega quì dunque in faccia a tutto il mondo
Qual sia il tuo sentimento.

Mar. Sì Signor, sì Signore, io son contento.

Contro il sesso dominante
Saprò andarmi a cimentar.

Ed intrepido, e costante

Mi vedrete a trionfar.

Vado sì: ma piano un poco:

Qua ci vuol giudizio, ed arte.

Or pensiamo da qual parte

Debba andarlo ad attaccar.

Viso a Viso . . . Non Signore.

C'è un pericolo evidente.

E alle spalle isteffamente

Mi potriano maltrattar.

Eh, sù sù; nel gran cimento

Ferirò senza riguardi;

Nè i bei vezzi, nè i bei sguardi

Mi potranno già arrestar.

(No, care donne, non son sì bravo.)

Son vostro servo, son vostro schiavo;

Di farvi insulti non son capace,

Ma con voi in pace - vò sempre star.) p.

S C E N A VI.

Ogus, Timur, e Soldati, poi Clizia sulle mura:

Ogus Non ha l'Africa mostro,

O la Libia serpente.

Peggior d'una donna. E se taluno

Crede ch'io dica troppo,

Provi le donne a fondo; e son contento;

Che mi venga a dir poi, che in questo io mento.

Tim. Darfi potrebbe al più, che fosser misse;

Cioè qualcheduna....

Ogus

No: son tute triste.

(Si sente a suonare una Tromba dalla Città

(tà. Clizia si fa veder sulle mura.

Ogus Qual suono è questo?

Tim.

Io credo,

Che d'un Araldo sia.

Guardate sulle mura.

Cliz.

Cliz. O del Campo nemico?

Ogus Che cerchi? Parla.

Cliz. Al vostro Generale

Cerchiamo di parlare

Pria che l'assedio ebbiate a cominciare.

Mandateci pertanto

Gli ostaggi, come l'ordine richiede,

E attendeteci poi di buona fede.

Ogus La risposta per ora.

Darti non voglio. Attendi il segno; e quando

Il segno intenderai,

Torna a quel sito, e la risposta avrai.

(*Clizia parte.*)

Costoro spaventate,

Inutile vedendo ogni difesa,

Forse vorran capitolar la resa.

Tim. Direi in questa occasione,

Che si rendesser solo a discrezione.

S C E N A VII.

Marone, che a forza strascina Tiziano,

Ogus, e Timur.

Tiz.

Ma, Signor, per carità:

Fato male alcun non ho.

Son un che pa - pa - pa - pa -

Pa - pascendo i Bovi io vò.

Che volete? di - di - dite.

Ma - ma - ma - ma - voi sentite,

Ch'io tre - tremo di spavento;

E le bu - budelle io sento

Far=

Farmi in corpo blò blò blò.

(Co - co - come sono tutti

Maledetti bru - bru - brutti !

Chi mai diavol li portò !)

Mar. Eccovi qua Signore ,

La prima prova del mio gran valore .

Ho trovato a dormir questo villanno ,

E sentendol ronfar qual porco vero ,

L'ho affalito , e l'ho fatto prigioniero .

E in mancanza di femmine ,

Che nascofte si son ne' luoghi buj ;

Scannerò , se volete , ora costui .

Tiz. Ah - ah - misericordia !

Ogus No , no . Potrà costui

Pratico del paese .

Servirci a qualche cosa .

Non si sparga il suo sangue .

Tiz. (Mi torna un può di fiato .)

Mar. Se di questo bifolco

Non volete che il sangue si disperda ,

Lasciate almen che per un' ora sola

Io lo faccia impiccare per la gola .

Tiz. (Oh maledetto cane !)

Ogus No : se lo lasci in vita .

Tiz. (Oimè ! la lingua adesso ho più spedita .)

Ogus Risolto ho d' ascoltare

Ciocchè voglia il nemico . A voi . (1) D' ostaggio

(1) (*accenna a due Uffiziali*

(*di accostarsi .*

Servirete ambedue ;

E Timur con Marone avrà la cura

Di andarvi a consegnar dentro le mura .

In-

Inchinato già al piede
 Si vedrà quel Seffo ardito,
 Che vuol esser riverito,
 Che pretende dominar.
 Si vedranno le orgogliose,
 Ch'esser vogliono pregate,
 Vilipese, disprezzate.
 Palpitanti a supplicar.
 Pietà non sentasi
 Di queste perfide;
 Per me le femmine
 Non posso amar.
 Se tutti gli uomini
 Così faceffero,
 Noi le vedressimo
 A migliorar. (*parte co' Soldati.*)

S C E N A VIII.

*Timur, Marone, Tiziano, e gli Ostaggi, poi
 Clizia sulle mura.*

Tim. Andiam, Marone, a consegnar gli ostaggi
 Nella Città.

Mar. Si vada. (*Quest' uffizio
 Non mi dispiace già:
 Tutta piena di donne è la Città.*)

Tiz. Signore, in cortesia....
 Se mi date... licenza...
 Volentieri ancor io
 Nella Città entrerei;

Mar. Và via, bestia che fei!

Non

Non fai d'esser tu schiavo?

Tiz. Oh, schiavo, schiavo, sì ... Ma perdonatemi ...
Io temo, che là dentro
Rifugiata poss' essere
La mia cara sposa; ond' amerei,
Che schiava meco almen fosse ancor lei.

Mar. Hai moglie?

Tiz. Moglie no. Sposa; cioè a dire,
C' era la promessa,
Ma non seguita ancora era l' unione.

Mar. E come ella si chiama?

Tiz. Barbarina.

Tim. Taci, villan; più non parlar di femmine,
Che perfìn è proibito
E di guardarle, e di mostrarle a dito.

Mar. (Ce ne fossero pur, perchè in segreto
Io me ne riderei di un tal divieto.)

Tim. Olà: toccate il segno.

(*Si suona il Tamburo, e colla Tromba si risponde
dalla Città. Clizia si fa veder sulle mura.*

Ogus, facendo

A se stesso violenza,

Concede di ascoltarvi;

E gli ostaggi fiam pronti a consegnarvi.

Cliz. E a riceverli noi fiamo quì pronte.

Attendete, che orror calar fò il ponte. (*p.*

Tim. Frà quelle mura dobbiamo andar;

E colle donne s' ha da parlar.

Forte, Marone; che l' occasione

Farti potrebbe prevaricar.

Mar. Son buon soldato, l' ordine io sò:

Nemmeno infaccia le guarderò.

(Cioè

(Cioè non tutte: solo le brutte ;
Che queste sempre le fuggirò.)

Tim. Ma se una donna, com' ora io faccio,
Ti si accostasse?

Mar. (Con quel mostaccio?)
Da un' altra parte mi volgerò.

Tim. E se con vezzi così faceffe?

Mar. Via, disgraziata!

Tim. Ma se insistesse.

Mar. Vattene al diavolo! Così farò.

Tim. Maledettissimo. Tu m' hai stroppiato.

Mar. Ma compatitemi, perchè arrabbiato
Quando le femmine mi si avvicinano,
Dell' ira l' impeto non sò frenar.

(Strambaccio, stolido, con te certissimo)

{ Mai più non vengomi ad impacciar .

{ Ma perdonatemi, Ser Illustrissimo.

{ (Ah, ah, di ridere non posso star.)

(Entrano cogli Ostaggi nella Città.)

S C E N A IX.

Tiziano.

Oh, misero Tiziano!

Rimasto io sono in man di questi cani,
Che non sò se fian Turchi, oppur Marani.

Costoro, a quel che sento,

Son nemici giurati delle femmine;

E se nell' unghie aveffer Barbarina,

Che cosa farian mai della meschina!

Costoro certamente

Me

Me la fanno in due parti! Ah! se potessi
 Trovarla quì d'intorno,
 Nasconderla vorrei dentro in un forno. (p.)

S C E N A X.

Cortile con loggie, e portone praticabile, dove termina una scala, che conduce negli appartamenti della Principessa.

Clizia, e Barbarina.

Cliz. Or che abbiamo gli Ostaggi,
 Potiamo andar sicure
 Il nemico a trovar nelle sue Tende
 Per saper cosa almen da noi pretende;

Bar. E se mai pretendesse
 Qualche cosa di quelle... che sò io?
 C'è molto da pensare.

Cliz. Noi vogliam ricercare,
 Da donne di giudizio,
 Almeno per tre giorni un Armistizio;

Bar. Cosa vuol dir questa parola ebraica?

Cliz. Vuol dire, che faran l'armi sospese.
 E intanto abbiam pensato
 A quel che s'ha da far. Noi altre femmine
 Non fian fatte per l'armi.

Bar. Io per arma da punta
 Certo che nulla vaglio;

Cliz. Adoprar noi vogliamo
 Tutti gli allettamenti

Con codeſti beſtiali
 Per veder di ſedurre i principali ;
 E quella che di noi
 Avrà in ſi fatta imprefa
 L'efito più felice,
 Sarà della Città Governatrice.

Bar. Governatrice? Bagatelle! Anch'io
 Vo mettermi all'imprefa.

Cliz. Tu pure?

Bar. E non ſon'io.

Donna come le altre?
 Forſe, forſe ſon'io delle men ſcaltre?

Cliz. Ma nata, ed allevata alla campagna.

Bar. E che pensate voi?

Che frà le Contadine
 Non vi fian delle teſte ſoprafine?
 Ora mi avete meſſa
 In un puntiglio tale,
 Che voglio innamorar il Generale.

Cliz. Tu?

Bar. Io.

Cliz. Tu!

Bar. Io.

Cliz. Va via.

Bar. (Guardate che albagia!
 Pretendon le Signore
 D' effer le ſole ad iſpirar amore.)

Cliz. Ma ſei promeſſa ſpoſa ; e in queſto caſo
 Il tuo Tiziano, diverrà geloso,
 E perderai l' amante, e ancor lo ſpoſo.

Bar. Per una coſa poi, ch'è paſſaggera,

Può

Può ben aver Tiziano
 Un pò di sofferenza . In fatti io voglio
 Venir al Campo . Adesto
 La paura , ch' io avea , m'è già passata .
 Son donna puntigliata :
 Basta così . Vedrete
 Se anch' io sò le maniere
 D' allettar , di piacere ;
 E se per far con tutti la Civetta
 Donna son' io d' abilità perfetta .

Ecco qua , quest' è un Soldato .

Camerata , addio , addio .

Alla guerra vengo anch' io ,

E con te mi fò arrolar .

Prendo il gotto , e si tracanna .

Ballo un poco un' Alemanna .

Quando il caldo poi l' affale ,

L' Ufficiale-vò atrovar .

Per Bacco , mio Signore ,

Che senza far l' amore

Fra noi non s' ha da star .

Son qua , ragazza mia ,

Incominciamlo a far .

Due parolette tenere ,

Due languide occhiate ,

E qualcos' altro infine ,

Vedetelo a cascar .

Ma osservate : ecco quà il Generale :

Tutto spira fortezza , e valore .

Eccellenza , mi faccia l' onore

Di poterle la mano bacciar .

Tu chi sei? Son fanciulla , rispondo .

Cosa

*Cosa brami? Ah, che dirlo non oso!
Ho perduta la pace, il riposo;
E sospiro senza'altro parlar.*

*E Tizian se vede, e sente,
Zitto, zitto se ne resti;
Che in tai casi chi è prudente
Serra gli occhi, e lascia andar. (p.*

S C E N A XI.

Egle, e Clizia.

Egl. **C**Lizia, gli ordini miei.
Saper facesti alle altre donne?

Cliz. A tutte
Noti già sono. Ciascheduno approva
Il consiglio già preso,
Che la nostra difesa
S'abbia piuttosto da cercar co' vezzi
Di quello che coll'armi.

Egl. Ma ci riuscirem?

Cliz. Vò lusingarmi.
La stessa Barbarina,
Benchè donna triviale;
Pretende innamorar il Generale.

Egl. Ah, ah!

Cliz. Per me non cedo
In questo a chi si fia.
Fer grazia, e furberia
Io eredo già d'averne il mio bisogno;
E per bellezza... A dirlo io mi vergogno.

Egl. Son pronti i donativi
Da farfi al Generale?

Cliz.

Cliz. Sono già apparecchiati.

Egl.

Andiamo dunque

Senza timor. Mi seguiti chi vuole

Alle tende nemiche

Or che la notte imbruna ;

Che questa è al nostro fin l'ora opportuna .

(Tutte , lo veggo ben , belle si credono ,)

Credono d'incantar col loro brio ;

Ma la più bella alfin so che son'io . (*p. con Cliz.*)

S C E N A X I I .

Notte .

Campo dove stanno attendati i Tartari tutto illuminato di fiaccole Luna , che a poco , a poco s'innalza .

Ogus , Timur , e Marone .

Tim. e Mar. } Sol per tre di le femmine
 Un armistizio chiedono .
 Già come Sorci in trappola
 Costoro ben si vedono
 Marone }
 Timur } istesso dicalo ,
 Che a molte favellò .

Ogus. Sdegnato , ed implacabile
 Con lor mi serberò

Mar. Eppur , Signor , frà quelle ,
 Ah ! ve ne son di belle . . .

Ogus. Che intendi , olà , che intendi
 Per questa lor beltà !

Mar.

- Mar.* Eh , parlo io al presente
Metaforicamente .
Per belle intendo già
Tutt' altro in verità .
- Tim. e Ma.* { Eccole , che s' avanzano ,
Eccole appunto quà .

S C E N A XIII.

*Egle , Clizia , Barbarina , e Detti . Paggi che
portano varj doni .*

Egle A voi si presenta
Coei , che quà impera ,
Amica sincera ,
Se tale si vuol .

Mar. (Cospetto , che aspetto !
Risplende qual Sol .)

Cliz. La Prima Ministra
A voi fa un' inchino .

Tim. (Pur questa ha un visino ,
Che a genio mi và .)

Bar. Io poi non ardisco
Di farmi più avanti ,
Perchè non ho vantì
Di gran nobiltà .

Ogus. Al rango , che avete ,
Son' io indifferente .
Per me vi disprezzo
Ciascuna egualmente .
Sò quel che volete ;
Ci voglio pensar .

le donne Gradire vi piaccia
I nostri presenti.
Son frutta squisite,
Son vini eccellenti,
E quel di migliore,
Che il luogo può dar.

Opus. Le donne non danno
Se non per inganno;
Perchè esse anzi sogliono
Da tutti pigliar.

Mar. { Un cor si implacabile
Tim. { Nemico alle femmine
Egl. { Par quasi impossibile,
Cliz. { Che s'abbia a trovar.

a 6

Bar. { Ognor implacabile
Ogus { Sarò colle femmine.
{ Per me già è impossibile
{ Poterle trattar.

Eg. Cli. 2. Signor, ai nostri preghi
Calmate il vostro core.

Ogus. Tutto forz'è ch'io neghi
A un sesso traditore.

Bar. Qual insolenza è questa!
Perchè si soffre ancor!

Mar. Quà delle donne attendi,
Che mal si dica ogn'or.

Bar. Sù, ch'è per noi vergogna
Il supplicar costoro.
Farli pentir bisogna
Di tanta inciviltà.
Tristi, villani, incolti,

Ani-

Animi rozzi, e stolti,
Andatevene al diavolo.
Torniamo alla Città.

(*le don.* Si sostenga con forza l' } affalto.
(*gli uo.* Si prepari ciascuno all' }

(*insieme.* (Siano pronte le macchine gravi;
(Dardi, Saffi, Saette, le travi,
(Zolfo ardente, che incendj qua, e là;
(Tra le fiamme, e trà il sangue si miri
(Chi qua langue, chi là spira, e more;
(E dovunque si spanda l'orrore
(D'una strage, ch'è senza pietà. (*tutti per p.*

S C E N A XIV.

Ababachir, e Detti.

Aba. FIGLI, olà, per or calmate
Quello sdegno marziale;
E per or non ricusate
L'armistizio di accordar.
Dotto interpetre de' Fati,
Io preveggo eventi strani,
Che ad Ogus saprò domani
Molto meglio dichiarar.

Og.Ti.Mar. { A gelar mi sento tutto
Quando parla Ababachir;
Che de' nostri riti istrutto
Sà predire l'avvenir.

Eg.Cli.Ba. { Oh che cesso! oh che figurà!
La simil non vidi ancor.
Quel barbon mi fa paura,
Palpitare mi fa il cor.

Ogus.

Ogus L'armistizio sia accordato :
Non oppongomi al tuo dir .

Aba. Pria che sia da te segnato
S'ha quì al rito d'adempir .
Questo, vedi, è il primo giorno
Del propizio, Plenilunio :
Ci sarebbe d'infortunio
Se s'avesse a profanar .

Ogus Hai ragione: sì, hai ragione .
Facciam quel che il rito impone .

Mar. Ehl, Soldati? Preparati
State tutti alla preghiera ,
Che alla Luna s'ha da far

le donne { Noi staremo, chete, chete,
Quel che fanno ad osservar .

Aba. Il Consueto Cantico
Con umiltà si dica ,
Che in lingua ignota antica
A noi insegnato fù .

Og.Ti.Ma. Il Cantico intuonate .
Non si ritardi più .

Aba. Ochìs, ochòs, ochira ,
Kacaminì Kachira .
Urcha thi burcha hullà ,
Kacaminì thi kà .

(*Accompagna il Canto con varj atteg-*
(*giamenti, li quali vengono imitati*
(*dagli altri.*

Og.Ti.Ma. Urcha thi burcha hullà ,
Kacaminì thi kà .

le donne { Che cosa voglian dire
Il diavolo lo sà .)

a 7.

gli uomini { Già l' Armistizio è fatto
Andate, Donne, andate.
La Luna ringraziate,
Che il Plenilunio fa .

le donne { Già l' amistizio è fatto .
Andiamo liete, andiamo .
La Luna ringraziamo ,
Che il Plenilunio fa .

Fine dell' Primo .

VERTUNNO E POMONA

BALLO PASTORALE.

In lontano Giardino con alberi fruttiferi, che resta separato da un Bosco per mezzo di rastellate di ferro.

Odesi il canto degli uccelli.

VERTUNO & POMONA

BALLO PASTORALE

Ho lontano Giardini con alberi fruttiferi
in che veggio spuntare da un Bosco
per mezzo de' valloni di fiori.

Oh! il core degli arbori.



Pomona esce nel Bosco , danza , e
compiacesi del canto degli uccelli . Un
Fauno le chiede amore , le contrasta il
ritorno in Giardino , e seguela mentre
fugge .

Vertunno esprime il suo amor per
Lei che tornando se lo vede a fronte .
Ella lo schiva e trovasi tra d' esso e il
Fauno . Questi rivali fanno lotta e in-
tanto ella torna in Giardino e chiude-
si . Vince Vertunno e presenta la cla-
va del nemico a Pomona , che la ricu-
sa , partendo . Egli resta mesto su un
sasso .

Vengono Pastori e Pastorelle che gli
ricercano la causa della sua agitazione ,
e la intendono .

Partiti tutti torna il Fauno . Com-
parisce una Pastorella che fa all' amore
con lui e seco balla , poi partono . Esce
Pomona a cui presentasi un Mietitore
con un fascio di spiche che nell' atto di
offrirglielo tenta di afferrarle una ma-
no .

no. Ella scopre in esso Vertunno tra-
vestito, e fugge. Egli rimane dispera-
to. Viene Amore che lo consiglia a
vestirsi da Vecchia e gli promette vit-
toria. Vanno, poi tornano. Amore gli
ordina di attendere colà la Dea, sotto
quelle finte spoglie, e parte. Pomona
presenta de' fiori alla creduta Vecchia
che le bacia la mano e gliela stringe.
La Dea meravigliata e piena di dolcez-
za fiede al fianco dello sconosciuto Aman-
te che abbracciandola cangia di spoglie,
e discopresi. Ella tenta di fuggire, ma
n'è impedita dalli Pastori e Pastorelle
che la chiudono in un cerchio di ghir-
lande. Vien Amore, e la ferisce, ond'
ella abbandonasi agli amplexi di Vertun-
no, le dà la mano, e si festeggia l'unio-
ne col Ballo.





ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile del Palazzo di Egle.

Ogus, Egle, Clizia, e Guardie.

Ogus La ripugnanza mia vinta rimase
 Dalla curiosità. Cogli occhi miei.
 Di veder non sdegnai
 La Città, i vostri alberghi,
 E l'altre cose rare.

Egle. Ebbene; Signor mio, che ve ne pare?

Ogus Il fatto, la mollezza,
 Il capriccio, l'orgoglio
 Del femminino sesso
 Qui dappertutto vi ritrovo espresso.

Cliz. E per questo?

Ogus E per questo
 Vedo che a soddisfare
 Ai capricci donneschi, agli agj, al lusso,
 B Alla

Alla vostra ambizione stravagante,
L'Oro di Cresò pur non è bastante.

Egle. Ma per quale ragion contro le donne
Siete voi inviperito?

Ogus Per quella, che ho sentito
A dir male di lor fin da bambino.

Cliz. Ma sempre, sempre male
Dunque detto vi fu?

Ogus Sempre, e poi sempre.

Egle. E mai bene?

Ogus Giammai.

Cliz. Da chi foste allevato?

Ogus Da un saggio Precettor uomo affai raro.

Cliz. Il vostro Precettore era un Somaro.

Ogus Come!

Egle Signot mio sì, che fosse tale
Credder diggià conviene,
Perchè di noi doveva anzi dir bene.

Ogus Come poteva farlo?

Cliz. E poteva, e doveva,
Conoscendo, che nato da una donna
Era ancor effo.

Ogus Ebben: sua madre ancora
Sarà stata già trista.

Egle No: che tali giammai
Non furono le donne.

E se talvolta alcuna
Fece un poco di mal, quanti di voi
Non fecero di peggio?

Anzi che l'esperienza
Questo ne fa veder: che in cento donne
Se ve ne son tre, o quattro al più di triste,

Al

Al contratio in cent' uomini
 (Sia con pace di chi uomo si vanta)
 Ve ne son di bscicconi almeno ottanta .
 Se provaste un pocolino
 Colle femmine a trattar ,
 Più del sesso mascolino
 Le sapreste un dì stimar .
 Siamo fatte d' una pasta ,
 Che del zucchero è migliore ;
 Ed abbiamo in seno un core ,
 Che capace è sol d' amar .
 E poi , e poi ,
 Di più ancor v' è .
 Abbiamo in noi
 Un non sò che .
 Che a Voi , scusatemi ,
 Non vò spiegar . (parte .

S C E N A I I I .

Clizia , e Ogus .

Cliz. Possibile , che voi
 Colle vostre maniere affatto strane
 Vogliate esser peggiore anche d' un Cane ?
Ogus Come , come !

Cliz. Egli è vero .
 Osservate : se un can trova la cagna ,
 Subito le se accosta ,
 Dimena la sua coda , e le fa festa ;
 E voi se colle donne
 A caso vi trovate ,

Torcete il naso, e par che vi annojate.

Ogus Avrò la mia ragione.

Cliz. E qual ragion Signore?

Ogus Perchè le donne hanno un cativo odore.

Cliz. Son false prevenzioni

Di quel vostro Maestro. Immaginatevi,
Che v'abbia egli ingannato. Orsù, provate
Un pò a fare all'amor. Girate un poco
Quegli occhi a me. Guardatemi
Con un pò di dolcezza.

Vedete come io faccio? Eh?

Ogus

Che?

Cliz.

Provate:

Oh bella! Vi mostraste

Invece più turbato?

Ogus Più della prima ancor tu m'hai seccato:

Figurati a tuo modo,

Ch'io viva nell'inganno:

Vò ingannato restar, ed è a mio danno. (p.)

Cliz. Viva l'Orso! Ah, ch'io vedo,

Vedo ben, che non sempre l'esser bella

Rende felice ogn'una;

Ma che ci vuol cogli uomini fortuna. (p.)

S C E N A III.

Campagna deliziosa contigua alle mura
della Città.

Barbarina, poi Tiziano.

Bar.

Chi alle donne stà vicino

Presto, o tardi s'innamora;

E il cervello perde ancora

Chi più faggio si stimò.

Ne ho veduti tanti, e tanti

Far i bravi, far gli astuti,

Ma ci sono poi caduti,

Quanto men vi si pensò.

Non temete, donne care,

Perchè quando si fa fare,

Niun giammai dirà di no.

Chi sa? Quello che in vano

Si tentò lungo tempo,

Si ottien poi qualche volta in un momento.

Tiz. Oh Barbarina! Oh cara! oh che contento!

Ti ritrovo alla fine.

Bar. Tiziano mio, buon giorno.

Tiz. Oh in quanta pena

Sono stato per te!

Bar. Per qual ragione?

Tiz. Perchè codesti Tartari

Che sono quì arrivati, o Barbarina,

Si cibano di carne femminile.

Bar. Oibò: tu sei in errore.

Sono stata frà loro,
E ci voglio tornare.

Tiz. No: non lo devi fare.

Sono soldati, gente licenziosa.

Bar. E cosa importa questo?

Tiz. Importa molto

Potrebbe quel tuo volto.

Quasi con sicurezza... Or via, se m'ami,

Ritirati, nasconditi:

Vedi quà il Generale.

Quest'è il peggior di tutti. Scappa, scappa:

Non mi far palpitar in seno il core

Bar. Lasciami star, ch'io già non ho timore.

S C E N A IV.

Ogus, e Detti.

Ogus Ecco, quest'è un terreno,
Che tutto di mal erba è seminato.
Femmine in ogni canto
S'hanno pur da incontrar.

Tiz. (Io te l'ho detto,
Fuggi.)

Bar. Signor, se un'innocente dono
Non isdegnate da una man donnesca,
Questi fiori accettar non vi rincresca.

Tiz. (Peggio ancora!)

Ogus Quei fiori! A me?

Bar. Per voi

Li ho colti poco fa nel mio Orticello.
Guardate: di più bello

Non

S E C O N D O .

39

Non può far la Natura. (*Ogus li prende.*)

Ogus Ferchè mostri per me questa premura?

Bar. E come non volete,
Che le donne per voi
Mostrin dell' attenzione?

Siete bello, ben fatto, avete un occhio,
Che propriamente incanta;

E vi si potria dire un' uom' perfetto,
Se in voi non si trovasse un gran difetto.

Ogus Un gran difetto in me!

Tiz. Non vi sdegnate.

E' donna, Signor mio, non l' ascoltate.

Ogus Chi ti chiama, villano? (*sdegnato.*)

Tiz. Eh, mi ritiro.

Ogus Qual è questo difetto,
Che in me fai ritrovar?

Bar. Ve l' ho da dire?

Ogus Sì: lo voglio sentire.

Bar. Vi sdegnerete poi?

Ogus No.

Bar. Promettetelo.

Ogus Lo prometto.

Bar. Stringetemi la mano

Per pegno.

Tiz. (*Oh che briccona!*)

Bar. Via, stringetela.

Ogus Ch' io ti fringa la mano, o donna ardita!

Bar. Davver me l' ho lavata, e l' ho polita.

Guardate.

Ogus Prendi ... Ah no ... Prendi, e favella.

Io non mi sdegnerò, te lo prometto.

Palesarmi qual sia questo difetto.

Bar. Signor, voi siete bello,
Grande, grosso, e ben fatto;
Ma il difetto, che avete, è d'esser matto.

Ogus Ah! (*con impeto di rabbia.*)

Bar. Piano. La promessa.

Si, matto; perchè il maschio

Deve amare la femmina.

Il Gatto ama la Gatta, il Passerino,

Ama la Passerina, ama il Ranocchio

La sua Ranocchia, l' Afino,

Con rispetto parlando, l' Asinella;

E così ogn'altra bestia. Onde concludo

Che facendo voi solo

Al contrario di tutti, fiate pazzo,

Ma pazzo da legare.

Vieni, Tizian, ch' io me ne voglio andare. (*p.*)

Tiz. Anzi andiamo alla presta,

Tuona, solgora, e cade una tempesta. (*p.*)

S C E N A V.

Ogus, poi Marone, e Timur dalla Città.

Ogus

Penfieri miei torbìdi

Da dove nafcefte?

Miei fdegni implacabili

Or dove mai fiete?

Offefo mi trovo,

Vendetta non faccio.

Mi fento derifo,

Eppur io mi taccio...

Se quefto è un'incanto

Non giungo a capir.

Mar.

Mar. (Il Principe è qua solo, e pensieroso
Capperi! Qualche cosa ha per la testa;
Facciamoci vedere.)
Signor

Ogus E dove fosti
Sin or per la Città? Perchè vagando
Andar da me lontano?

Mar. Vi dirò, perdonatemi,
Per certa mia occorrenza,
Che qui non devo dir per riverenza.

Ogus Dimmi un poco, e mi patla
Senza riguardo alcun. Di queste femmine
Che te ne par?

Mar. Uhm!

Ogus Spiegati.

Mar. (Giudizio.)

Ogus Parla, ch'io te l'comando.

Mar. Quand' è così... dirò.... Trà queste donne
Ve ne sono di brutte, e ancor di belle.

Qualcheduna la pelle

Ha tinta col penello:

Qualch' altra per natura ha il viso bello

Chi ha li capelli biondi, e chi li ha neri,

Chi ha gli occhi dolci, dolci, e chi li ha fieri.

Basta: concludo (e l'argomento è giusto)

Che v'è da soddisfare ad ogni gusto.

Per altro, io le confidero, credetemi,

Tutte peggio del tofico.

Ogus Ma certa villanella?

Mar. Eh, si, capisco.

Quella poi... quella poi...

Cosa ne dite voi?

A T T O

42
Ogus. Dico io... dico io... Ma, temerario,
Com'io pensi già fai.
Appunto di colei non parlar mai. (*parte*)

S C E N A VI.

Marone, poi Barbarina, indi Timur.

Mar. Oh bella! E' pazzo affè.
Ma lupus est in tabula. Oh Carina!
Quest' appunto è la bella Contadina.

Bar. Oh Signor Ajutante,
Che fate quì soletto?

Mar. Stò quì per contemplar quel bel visetto.

Bar. Come! Non siete forse
Un Orfo come gli altri?

Mar. Io? Devo all'apparenza
Mostrarmi un pò bestiale, ed inumano;
Ma... (Zitto che quà giunge il Capitano.)

Tim. (Ecco quella davvero,
Che fra l'altre è per me più insinuante.
Ma ho qualche soggezion dell' Ajutante.)
Marone?

Mar. Oh! Quì vedete
Io diceva a costei, che non pensasse
Che noi fossimo fatti
Di carne come gli altri,
Ma, che siamo di cuojo resistente;
E le donne con noi non fanno niente.

Tim. Dice ben, dice bene.
E non solo di cuojo,
Ma fiam fatti di legno.

Bar.

Bar. Eppure, perdonatemi...
 Questa man morbidetta
 Di legno non mi par. Di cuojo duro
 Queste guancie..., Scusate,
 Non sono già.

Tim. Toccate pur.

Mar. Toccate.

S C E N A VII.

Tiziano, e Detti.

Tiz. Olà, dico, che fai?
 Alla Città perchè non te ne vai?

Bar. Cosa c'entri tu adesso?

Tiz. Io voglio, che tu parta.

Tim. Cosa c'entra costui?

Tiz. C'entro' io come c'entro, e devo entrarci,
 Perchè sono il suo sposo.

Tim. Vattene via di qua, se sei geloso.

Bar. Va, và, Tiziano, và, non darti pena
 Questi son galantuomini,
 Ed io già li conosco.

Mar. Dunque và.

Tiz. Ma in qual modo?

Mar. In modo che tu vada.

Tiz. Io non ci voglio andare.

Tim. No?

Tiz. No. Come! Anche questo?

*(Tim. gli dà un calcio, e lo spinge dalla
 parte di Mmar.)*

Mar. No!

Tiz.

No. Come! Anche voi!

(*Mar. lo batte più forte.*)

Bar. Ma vattene, imprudente.

Non ti far rovinar da questa gente.

Tiz. Ah, ah! *piangendo.* Meschino me! Cagna, tri-
Malandrini, affaffini! (staccia!

Me ne andrò... Ma a buon conto

Un ricorso farò per questo affronto.

A tua Madre, ed a tua Nonna

Tutto quanto io vado a dir.

Voglio infaccia a ogn' altra donna

Farti, o perfida arrossir.

Arrabbiato, disperato,

Da per tutto il vicinato

Voglio andare a far rumor.

Ma lasciate almen sfogarmi!

Ma non state a maltrattarmi.

(I più tristi, i più bricconi.

Non vi sono di costor.) (*parte.*)

S C E N A VIII.

Barbarina, Timur, e Marone

Bar. **MI** dispiace davvero
Di questo inconveniente.

Mar. Eh, niente.

Tim. Oh, non è niente.

Bar. Ora scufate

Se mi son trattenuta

Con voi più del dovere.

Mar.

S E C O N D O .

43

Mar. Restate, ch'io ci ho gusto.

Tim. Io ci ho piacere.

Bar. Ma se siete di legno.

Tim. (Ah! si fossimo soli,
Voi vedreste che falso è quel ch'io dico,
E che ancor io son delle donne Amico.)

Bar. (Sareste voi capace
Di sentir per me affetto?)

Tim. (Mi sento già a quest' ora il foco in petto.)

Mar. Con licenza. Ancor io
Qualche cosa ho da dirvi.

Bar. Ma se siete di cuojo duro, duro.

Mar. (Ho detta una bugia, vel afficuro.)

Bar. (Potrebbe esser possibile,
Che la vostra fortezza
Si arrendesse al mio foco?)

Mar. (Ah! che a quest' ora
Della fortezza già co' vostri sguardi
Voi avete espugnati i baloardi.)

Tim. (Ah! che se non ci fosse l' Ajutante.)

Mar. (Ah che se non ci fosse il Capitano!)

Tim. (Di nascosto stringetemi una mano...
Oh cara!)

Mar. (Di nascosto
Toccatemi col piede... Oh gioja mia!)

Bar. Signori, in cortesia

Lasciatemi partire.

Gente qui può venire;

E il ritrovarci insiem, vedete bene,

Che al vostro e al mio decoro non conviene.

Tim. (Son per voi tutto foco.)

Bar. (Fra noi discorreremo a tempo, e loco.)

Mar. (Son per voi divenuto
Come un Sol in Leone.)

Bar. (Ci parleremo senza foggazione .)
Da quell'occhio si furbetto
Io mi sento già colpir. (*a Tim.*
Quell'occhiata, e quel risetto
Già so quel che mi von dir. (*a Mar.*
Se quà parlo all'Ajutante,
Non vi sembri punto strano. (*a Tim.*
Se favello al Capitano,
Non vi state a ingelosir. (*a Mar.*
(Che gusto! che spaffo
Con questi merlotti!
Son presi, son cotti,
Di foco già sono.)
Vi chiedo perdono,
Ma devo partir. (*parte.*

S C E N A IX.

Timur, e Marone.

Tim. Signor Ajutante?

Mar. Signor Capitano?

Tim. Il comando?

Mar. Il divieto?

Tim. Io per me no l'trapaffo.

Di marmo io foao.

Mar. Ed io già son di soffo.

(Vò seguir la mia lepre

Pria che m'abbia a scappare;

E che si vada Ogus a far squartare. (*parte.*

Tim.

S E C O N D O .

47

Tim. Questa contadinella un certo foco

M' ha accefo nelle vene ,

Che difgiunto da lei non ho più bene .

Piano Timur . Sei pazzo ? E il gran divieto ?

Qua della vita ifteffa

Forfe potrebbe andarci . Oh genio ftrano

D' un Principe inumano !

Il pretender che gli uomini .

Debbano odiar le donne è una pazzia ,

Ed un voler che l' uom uomo non fia .

Penfiamoci quà un poco ,

Che quì c' è da penfar .

D' amor quà fento il foco .

Là Ogus mi fa tremar .

Quel bel vifetto amabile

Dentro al penfier mi ftà

E fammi nelle vifcere

Sentir il tapatà .

Ah ! che reftar non poffo .

Ma pian : ci fon de' guaj .

Il rifchio è brutto affai :

Non fo quel ch' io abbia a far .

Son come nave in mare

Fra l' orrida tempefta .

Non ho , non ho più tefta

Mi fento a delirar . *(parte .*

S C E N A X.

Ogus, e *Soldati*, poi *Egle*, e *Clizia* dalla Città;
e *Tiziano*.

Ogus **C**ONfusi i miei pensieri
Così non ebbi mai, com'or li sento...
Ma che? La Principessa
Effer parmi colei, che già s'appressa.

Egl. Signor, nemico ancora,
Non potete senz'onta
Negar giustizia anche al nemico istesso;
E giustizia da voi ricerco adesso.

Cliz. (Come parla imperiosa!)

Ogus. Chiedete. Io non ricuso
D'usarla a chi si sia.

Egl. Questo mio suddito
Fù maltrattato or ora
Da due vostri Uffiziali, che i galanti
Voleano far colla sua sposa. Il misero
Voleva opporsi ai loro pravi intenti...

Tiz. E perciò quasi i denti
M'han tratti fuor di bocca; e con rispetto
A forza poi di calci in modo strano
M'hanno ancor rovinato il deretano.

Ogus Per causa d'una donna! Oh scellerati!
Saranno castigati.

Cliz. (Prende foco davvero.)

Ogus. Additami chi sono.

Tiz. (Vò prima vendicarmi
Di quel briccone, che volea impiccarmi.)

Ogus.

Ogus. Sù, presto.

Tiz.

Il più ribaldo
Fu un tal Marone.

Ogus.

E questi
Soffra dunque il castigo. Olà: So. dati
Di Marone cercate.

Guidatelo in arresto; e dentro un ora
Nel campo saettato io vò che mora.
Vattene.

Tiz.

Il Ciel di ciò mercè vi renda.
(Parto contento, e vado a far merenda.) (p.)

S C E N A XI.

Ogus, Egle, e Clizia.

Ogus.

CEReate voi di più?

Egl.

Di più che mai

Cercar potrei da un' anima feroce
Sordo della Natura ad ogni voce?

Ogus.

Io son tale? E in qual modo a me potete

Questo rimproverar? Uomo mi vanto,
Così che al fesso nostro
Sempre mai feci onor.

Egl.

No. Siete un mostro.

Ogus.

Un mostro!

Cliz.

(Oimè! Qua nasce una baruffa.)

Ogus.

Un mostro dite?

Egl.

Si. Di mostro il nome

Ben a voi si conviene,
Se da voi si abborrisce, e si disprezza
Quel fesso, che da ogn'un s'ama, e s'apprezza:
Per le donne soltanto.

L'uomo

L' uomo colto si rende ; e nella donna
 Trova l' uomo quel bene
 Quel piacer , che il ristora
 Nelle sue noje , e negli affanni ancora
Ogus , Qual piacere ? qual ben ?
Egl. Quello , che indegno
 Siete di mai goder : quello , che in pena
 D' aver un alma si feroce , e dura ,
 Negar per sempre a voi vuol la Natura . (parte .

S C E N A XII.

Ogus , e *Clizia* .

Ogus . Fermatevi . Ascoltate . . .
 Spiegami tu i tuoi detti
Cliz. Si Signor , volentieri .
 Ve li dichiaro appieno .
 (Faceffer questi un buon' effetto almeno !)
 Se aveste nel seno
 Un cor tenerino ,
 Se amaste le donne
 Almeno un pochino ;
 Credete a chi l' dice ,
 Affai più felice
 Vivreste quaggiù .
 Lasciate una volta
 La vostra fieraZZa ;
 Provate d' amore
 Qual sia la dolcezza ;
 Che un dì se provate ,

Nò ;

SECONDO. 51

Nò, nò, non cessate
D'amare mai più. (*parte.*)

SCENA XIII.

Ogus solo.

MA chi son io alla fine?
Ma chi sono le femmine
Per essere diverse
Da quel ch'io mi figuro?...
Io mi sento turbar... Nò, nò. Si vada,
Onde ritorni in sen l'alma serena,
A passeggiar per la campagna amena, (*parte.*)

SCENA XIV.

Campagna con casa rustica.

Marone, poi Barbarina.

Mar. **D**onne mie, fin da puttello;
Non mi foste già discare.
Fatto un poco grandicello,
Cominciato io v'ho ad amare;
E l'età crescendo ancor,
E' cresciuto anche il mio amor.

Chi si può trattener che si trattenga.

Io sento questa volta

Che ha fatto il mio cervel la giravolta.

Bar. Voi quà. Signor Marone?

Mar. Oh Ciel benigno!

Di

Di voi appunto come un Can da caccia
Io me ne vengo in traccia.

E giacchè ci troviamo

Fuor della foggezione,

Vi vengo a raccontar la mia passione.

Bar. Voi siete appassionato?

Mar. Eh, che serve? Mi avete

Fritto nella padella.

Bar. E da me che vorreste?

Mar. Quel che vorrei? Ci vuol poco a capirlo.

Sappiate, ch'io son solito

Di andar sempre alla breve in cose tali.

Vorrei stender la scritta dei sponfali.

Bar. Fra voi, e me?

Mar. Fra voi, e me ficuro.

Io penso questa notte

Di voler disertare; e cheto cheto

Tornarmene in Italia,

Dove ho titoli, ho beni, ed ho parenti,

E dove il Padre mio fa il Cavadenti.

S C E N A XV.

Un Uffiziale, con Soldati, e Detti.

Uf. Eccolo là: arrestatelo.

Mar. Ajuto! Cosa fù? Per qual ragione?

Uf. Per una vostra enorme trasgressione.

Bar. Oh meschinello voi!

Mar. Oimè! misericordia! Anche catene?

Uf. Eseguir mi conviene

Il comando d'Ogus; che a dir il vero

Par

Par che gran voglia mostri
Di veder terminati i giorni vostri .

Bar. Che sento . Oimè ! Per voi

Io mi sento gelar , ve l'assicuro .

Mar. Ed io già son , gelato , e son già duro .

Misero me . Ma come ?

Non scherzereste già ? Non faria questa .

Una burla per ridere ?

No ? Non è burla ? Oimè . Già svengo , cado ,

Cado sicuramente : i nervi io sento ,

Che già mi si ritirano . Ah , mia bella !

Ah , mia cara ! Ma adesso

Altro che tenerezze ho per la testa !

Tristo Maron ! che brutta scena è questa !

Della morte il brutto aspetto

Già mi vedo innanzi agli occhi .

Già mi par ch'ella mi tocchi

E gelare il cor mi fa .

Ah , mia bella ! ... Io qua vorrei ...

Ma aspettate in cortesia ; (*ai Sold.*

Che se foste in vece mia ,

Non avreste fretta già .

Vorrei dirvi cento cose ...

Ma confusi ho i miei pensieri ,

Perchè affai mal volentieri .

A morire ogn' un se n' v' a .

Oh che gente maledetta !

Io per me non ho gran fretta ...

Donne care , vago s'esso ,

Compiangete tutte adesso

Questa mi fatalità .

(*parte fra Soldati .*

SCE-

S C E N A XVI.

Barbarina, poi *Ogus*.

- Bar.* Di codesto meschino
Sento in ver compassione.
Se potessi.... Ma il Principe
Come mai qui se n' viene?
Mi guarda, e s' avvicina.
S' inchina a Vostr' Altezza *Barbarina*.
- Ogus* Donna, buon giorno.
- Bar.* Oh troppo!
Piuttosto che ricevere
Da voi questo saluto,
Che il mondo oggi cadesse avrei creduto.
- Ogus* Tu che fai in questo loco?
- Bar.* Anzi che a voi
Io chiederei piuttosto se smarrita
Forse avete la strada.
- Ogus* Vado... Così... ma non sò dove io vada.
Confusi i miei pensieri,
Agitato il mio core... Io non capisco.
- Bar.* Più che vi guardo, e più fra me stupisco.
- Ogus* E da che nasce il tuo stupore?
- Bar.* Nasce
Da quello che in vedervi
Dovrei sentir timore
Come Lepre, che vede il Cacciatore.
Ma tanto mi piacete in rimirarvi,
Che.... Basta.... Col mio dir non vò irritarvi.
- Ogus* Anzi il tuo dir mi alletta. Io non abborro
Una

Una come fei tu.

Bar. No? Fra me stessa
 Io diceva poc' anzi: Oh quanto è bello!
 Quanto il Signor Ogos
 Degno faria d'amore,
 Se avesse un altro core! Io certamente,
 Che a cavallo, ed a piè vorrei servirlo;
 E spogliarlo, e vestirlo,
 E metterlo anche a letto,
 E cantargli la nanna acciò che dorma,
 Son di voi innamorata in questa forma.

Ogos Ah!

Bar. Come? Sospirate?

Ogos Sospiro? Io non m'accorgo
 Di sospirar. Bensì parmi sentire
 Un incognito affanno.

Bar. Forse quì?

Ogos L'indovini.

Bar. Ah. questo core
 L'affanno almen provasse un dì d'amore.
 E provandolo ... Oimè ... Ma perdonatemi,
 Se a troppo m'ho avanzata.
 Vi bacio questa man teneramente,
 E me ne vado poi trista, e dolente!

Ogos Ah, fermati ... Non so ... L'affanno mio
 Dentro il mio fen ... per te ... per te si desta ...
 Vanne ... Lasciami, sì ... No, no, t'arresta.
 (Qual turbamento è il mio?
 Qual ignoto desio? ...)
 Qual foco m'arde in seno! ... Ah! Non temere.
 Smanio, vado in furore;
 Ma non contro di te ... Contro me stesso

Solo

Solo m' adiro ; e sento
 Che un uom da me diverso omai divento.
 Sdegno, furor, dispetto.
 Tutto nel seno accolgo.
 Sento un confuso affetto,
 Che delirar mi fa.
 Ah, quelle luci (oddio!)
 Troppo per me son belle?
 Dimmi... deh, fenti... Oh stelle!
 Pace il mio cor non ha!
 Smanio, delirio, e fremo,
 Tutto di foco avvampo:
 Cerco, ma invan lo scampo:
 Vinto da te son già. (parte)

S C E N A XVII.

Barbarina sola.

Se non è cotto affatto,
 Già ad esserlo è vicino;
 E l'Orso noi vedremo un agnellino:
 Dica pur chi vuol dire:
 La forza delle donne
 Supera quella della Calamita.
 Intanto insuperbita
 Di questa mia vittoria
 Io me ne andrò fra l'altre;
 E già sperar mi lice
 D'esser della Città Governatrice. (parte)

S C E N A XVIII.

Campo de' Tartari .

Timur , poi Ababachir .

Tim. Il povero Marone
E' condannato a morte ; e la sentenza
Ora si eseguirà . Ma al par di lui
Per altro tremo anch' io ,
Che se vengo scoperto di esser complice ;
La cosa è manifesta ,
Che Ogus può farmi far l' istessa festa .

Aba. Timur ?

Tim. O Ababachir ! giungi opportuno ;
Tu che hai tanto potere
Sull' animo d' Ogus , grazia intercedi
Per il nostro Ajutante .

Aba. Se il comando del Principe
Maron ha trasgredito ,
Il fallo suo restar non dee impunito .
Avverarsi per altro
Veggiam gli eventi strani ,
Che da me fur predetti
Al forger della Luna . Ogus si cangia ;
E cangiandosi Ogus , vedremo ancora
Le cose tutte a mutar faccia or ora .

Tim. L' ora già stabilita omai trascorre .
Qua Marone si guidi .
E voi state , o Soldati
Cogli Archi vostri al cenno apparecchiate !

SCE.

SCENA ULTIMA.

*Al suono di lugubre marcia vien condotto Marone,
Sopraggiunge Ogus; indi Egle, Clizia, e Barba-
rina. Timur, e Ababachir da una parte.*

Aba. Sù, via, confortati:

Già morir devesi:

Più, o men non servono

Venti anni già.

Mar. Questo preambolo

Per me no fa.

Tim. Sù, via, non piangere,

Che senza accorgerti,

Morir prestissimo

Ti si farà.

Mar. Obbligatissimo

Di tal bontà,

Tim. Aba. S'è mai possibile,

Soldati, pregovi

Sbrigarlo subito

Per carità

Mar. Ma andate al diavolo,

Che di cor mandovi.

E in tal proposito

Vi devo dir.

Che anzi con comodo

Vorrei morir.

Tim. Aba. Ecco già il Principe,

Che al tuo spettacolo

L'onor di assistervi

Viene a impartir.

Ogus!

Ogus Confuso, ed agitato
 Trà mille affetti ho il cor;
 E non distinguo ancor
 Qual sia il perchè.

Tim. Aba. Per questo sventurato,
 Con tutta l'umiltà,
 Chieggiam se v'è pietà...

Ogus Pietà non c'è.

Tim. Se hai qualche grazia chiedere,
 Chiedila tosto, tosto,
 Perchè tutt'è disposto
 Per farti faettar.

Og.Ti.Aba. Via, presto, presto, sbrigati,
 Finisci di penar.

(*Mar. vien legato ad un Arbore.*)

Mar. Non sò frenar il pianto,
 Donne, nel dirvi addio!
 Ecco a morir m'invio
 Perchè vi amai vi fin'or.
 Non voglio dir per questo,
 Ch'io mora già contento;
 Ma faccio testamento,
 E lascio a voi il mio cor.

a 3. (Eppur io son commosso
 A' detti suoi pietosi.
 Ma palesar non posso
 L'interno mio dolor.)

(*In questo Egle, Cliz. e Barb.*)

Egle Suspendete, Signor, suspendete
 Il castigo a codesto infelice,
 Se a una donna per sorte mai lice
 Di cercarvi una grazia, un favor.

Bar.

Bar. Se implacabil non siete, o Signore,
A' piè vostri ecco quà che m'inchino,
E pietà per codesto meschino
Io vi, chiedo con tutto l'ardor.

Ogus. Ah!.. tu sei.. Sorgi.. Oddio! La tua vista
Un tumulto mi desta nel seno.
Quel tuo volto, quel ciglio sereno
Par che regni su questo mio cor.

Eg. Cliz.

Barb.

Tim. e

Abab.

(Cos'è questo!.. Qua stupid^a io resto!)

Ogus. Di resistere mi provo già invano.
Stendi a me, stendi a me la tua mano.
Và: la grazia negarti non sò.

a 5. Grazia, grazia! (*Suonano i Tamburi, Mar.*
(*si lascia cadere.*)

Mar. Son morto.

a 5. Sù, grazia.

Ogus. Che si sciolga.

le don. Che libero sia.

a 5. Sorgi, forgi.

Mar. Son morto.

Tim. Aba. Sù, via. (*lo alzano.*)

Mar. Io son morto.

a 5. Nò.

Mar. Sì

a 5. Nò.

Mar. Sì

a 5. Nò.

Vivo, vivo.

Mar. Quest'esser non può.

Una freccia ho dentro un'occhio
 Ne ho quì un'altra in questo lato.
 Ed un'altra mi ha passato
 L'umbellico, e in corpo io l'ho.

Bar. Vivò sei, libero, e sano.

Al tuo Principe t'inchina
 Colle donne fatto umano,
 Coficchè non le odia più.

Mar. Se mi fogno, è un gran bel fogno!...

Più non vò pensarci sù.

Ogus. Tutti contenti io miro;

Solo dolente io resto...

Ah! qual affanno è questo,
 Che sospirar mi fa!

Aba. Io ve lo spiego adesso.

La Forza è del Bel Sefso,
 Che v'ha cangiato il core,
 Com'io predetto ho già.

Ogus. Dunque?

Bar. Le donne amate.

Ogus. Ah! Sento già ch'io t'amo. (*con trasporto.*

Cara, ben mio ti chiamo: (*tenendola per la mano*
 Ti voglio ogn'or con me.

Bar. Di questo parleremo;

Che da pensar quì c'è.

E. Cl. (Io per invidia fremo,
 Ma sopportar si dè.)

Ogus. Donne, perdon vi chiedo

Se a voi portai la guerra
 Ritorno alla mia terra,
 Vi lascio in libertà.
 E se di voi fin ora

62 ATTO SECONDO.

Ho detto tutto il male ,
Perdon vi chiedo ancora
Con tutta l' umiltà .
a 6. Le donne già son buone ,
Son tutte compaffione :
V' han perdonato già .

Coro .

Pace , pace , non più guerra !
Viva , viva il Vago Seffo ,
Sempre amabile in fe fteffo ,
Sempre degno di regnar .
Chi è nemico delle donne
Crepì , fchiatti , alla malora .
Sol chi le ama , e chi l' onora
Degno fia di giubilar .

Fine del Dramma .



